

◆ Questo è il numero dei «custodi di strada» che da settembre l'assessorato proverà a impiegare. Al momento è l'unico progetto concreto

L'intesa della discordia porta a Milano soltanto cento posti

Ma in città e provincia gli extracomunitari sono quasi 350mila tra regolari e irregolari

L'INTERVENTO/1

ABBIAMO

FIRMATO PERCHÉ...

di AMEDEO GIULIANI*

Con il Patto per il lavoro nella città di Milano, un'importante occasione per dare risposte reali ai bisogni della città e dei suoi cittadini può essere colta. Per i disoccupati ultraquarantenni che faticano a ricollocarsi, per i giovani in difficoltà, per gli immigrati si aprono nuove opportunità di lavoro. Facendo passare, al di là delle polemiche, il principio che solo attraverso la contrattazione si stabilisce l'utilizzo degli strumenti di flessibilità già previsti dalle leggi e dai Contratti collettivi nazionali. Il sindacato coglie così una grande opportunità per sperimentare sul serio la concertazione locale, tramite l'apertura, nel prossimo settembre, di un tavolo tripartito (Comune - sindacato - associazioni imprenditoriali) su progetti specifici di attività in grado di creare occupazione aggiuntiva. La concertazione diventa in tal modo il metodo principe per costruire politiche del lavoro locali aderenti alla specificità del mercato milanese del lavoro.

I progetti individuali, infatti, dovranno prevedere occupazione aggiuntiva, strumenti di stabilizzazione della stessa e l'individuazione di nuove tipologie di lavoro, cioè nuove figure professionali da inquadrare. Inoltre l'occupazione aggiuntiva dovrà rispondere alle esigenze del mercato del lavoro in particolare per quanto riguarda gli ultraquarantenni, uno dei principali nodi irrisolti della disoccupazione a Milano, il disagio giovanile, gli extracomunitari.

L'accordo sul «Patto per Milano» costituisce anche il modo migliore per rispondere ai violenti attacchi antisindacali dimostrando nei fatti che questo presunto «soggetto conservatore» le innovazioni è in grado di farle concretamente fornendo risposte ai problemi reali dei cittadini.

*segretario UilMilano

FERNANDA ALVARO

ROMA Sta ancora godendosi l'attimo di notorietà e rispondendo a qualche critica. Inevitabile conseguenza della sua «riffa» per 6 posti da netturbino, «riffa» anti-camorra. Nicola Campanile, sindaco di Villaricca, comune alle porte di Napoli, ulivista convinto, è al suo secondo mandato. Il primo, in realtà è durato soltanto 8 giorni perché era un sindaco senza maggioranza. Ora governa con piglio manageriale tentando di fare della più grande «azienda» di Villaricca, il Comune, un'impresa efficiente. Peccato che oltre ai 100 dipendenti, debba gestire altri 120 Lsu, lavoratori socialmente utili: «È una fatica farli lavorare!». E se invece di amministrare i 30mila del centro napoletano, amministrasse Milano? «Farei come Albertini o come Aznar in Spagna. Soltanto con il lavoro interinale si crea occupazione».

Sindaco, lei per assegnare sei po-

MILANO La speranza è quella di occuparne 10mila, intanto però si parte più bassi, molto più bassi. Secondo i piani dell'assessorato al lavoro del Comune di Milano, Carlo Magri, saranno infatti circa 100 gli extracomunitari che da settembre il Comune cercherà di impiegare come «custodi di strada» grazie al «patto per il lavoro». Tutti ovviamente con contratto a termine, «per fare da apripista». Una goccia, insomma, in mezzo al mare.

Secondo gli ultimi dati, infatti, in provincia di Milano sono presenti circa 150mila extracomunitari irregolari mentre 80mila sono quelli regolari iscritti all'anagrafe. Altri 50mila, perfettamente in regola con le leggi italiane, non sono iscritti agli uffici anagrafici, mentre altri 65mila hanno fatto richiesta di regolarizzazione e aspettano. A conti fatti si tratta all'incirca di una quota pari al 4% della popolazione complessiva, il doppio

della media nazionale ma comunque un'inezia. Nulla a che vedere con scenari drammatici, niente che possa far parlare di emergenza. Così come, statistiche alla mano, è assolutamente improprio accostare criminalità ed immigrazione. Secondo l'ultimo rapporto Censis, infatti, il rapporto tra extracomunitari denunciati, segnalati e indagati sul totale degli immigrati presenti nelle province italiane a più alto benessere e a maggiore concentrazione di extracomunitari è pari al 4,5%, perfettamente in linea con le restanti province con caratteristiche diverse (4,7%) e con la media nazionale (4,3%). Spulciando invece le ultime statistiche sull'occupazione (i dati sono riferiti al primo trimestre del '99), si scopre che gli extracomunitari iscritti al collocamento in provincia di Milano sono 18.775 (6%) su un totale di 175mila, mentre tra il primo



Un immigrato lavavetri a Milano

trimestre del '98 allo stesso periodo di quest'anno, i lavoratori avviati verso una nuova occupazione sono stati appena 2.644 (su 49.522 totali) con un calo del 29,6% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Un dato questo decisamente in controtendenza rispetto alle altre voci relative agli avviamenti. Pochi insomma hanno fiducia nel collocamento pubblico, anche perché pochissimi riescono ad avere risposte valide.

Ma gli altri 9.900 posti immaginati da Albertini, come verranno creati? Al momento altri progetti non sono noti: si aspettano le prossime mosse delle imprese che hanno sottoscritto il «patto» e che non dovrebbero disegnare di disporre di tanta manodopera a prezzi stracciati.

P.B.

Assunzioni agevolate Le norme dimenticate

Si chiama «Guida alle assunzioni agevolate» ed è disponibile per tutti nel sito internet della Camera di commercio di Milano (www.mi.camcom.it). Contiene l'insieme delle norme che consentono alle imprese di assumere nuovo personale con un forte abbattimento dei costi e più o meno sono riferite alle stesse categorie comprese nel «patto per il lavoro» di Milano. In tutto sono 16 le tipologie di intervento: si va dalle disposizioni che regolano l'apprendistato a quelle sui contratti di formazione, dagli incentivi per chi assume disoccupati di lunga durata alle norme che interessano le fasce deboli. In particolare la legge regionale n. 9 del '91 destinata a favorire l'inserimento occupazionale di portatori di handicap, detenuti e tossicodipendenti prevede ben 24 mesi di incentivi con un abbattimento del costo del lavoro che arriva al 50%. Tutte norme che Regione e Camera di Commercio pubblicizzano al massimo e che il Comune di Milano ha dimenticato.

Quando Mustafà prende uno stipendio «vero» Parma, il caso della coop Sirio: per le fasce «deboli» nessuna distinzione

PAOLO BARONI

MILANO Si chiamano Mustafà, Bruce Lee, Gregory, Trana, Giulio, nomi un po' veri e un po' inventati quando quelli veri, quelli originali, sono troppo complicati per essere pronunciati o ricordati. Sono i nomi di alcuni dei 12 extracomunitari soci-lavoratori della cooperativa di solidarietà sociale «Sirio» che opera a Parma ormai da dodici anni. Una realtà non grandissima, ma ormai consolidata nel tempo, un esempio di come si può dare lavoro ai cosiddetti cittadini «svantaggiati», realizzare servizi utili per una città, nel pieno rispetto delle regole e delle leggi vigenti. Senza dover per questo siglare «patti» particolari o calpestare diritti, come si vorrebbe fare a Milano.

I dodici soci extracomunitari della Sirio, come gli altri 40 «italiani» per lo più provenienti dalle fasce disagiate della società (si tratta per la grande maggioranza di ex detenuti o ex tossi-

codipendenti, ma anche invalidi e handicappati), sono infatti inquadrati regolarmente nella cooperativa, percepiscono 14 mensilità annuali, perfettamente allineate con i contratti di settore. Lo stipendio medio di un socio Sirio si aggira sul milione e seicentomila. Ma molti, grazie alle indennità notturne e festive, e agli assegni famigliari arriva ovviamente a guadagnare di più.

I loro compiti? Più o meno gli stessi per i quali Albertini ha voluto il «patto di Milano». «Da otto a nove anni questa parte - spiega Marcella Sacconi, vicepresidente della cooperativa - ci occupiamo di pulizia della città e di manutenzione ambientale: spazzamento, raccolta dei rifiuti e svuotamento dei cestini e cura delle aree verdi. I nostri clienti sono il Comune di Parma, l'Amnu, l'azienda municipalizzata per la nettezza urbana, l'Amps (la municipalizzata che fornisce acqua, luce e gas alla città - ndr), gli Iacp e l'Università. Molti anche i clienti privati, a cominciare dalla Snam, che usufruiscono dei

nostri servizi. Di recente abbiamo poi attivato diversi nuovi progetti per cui ci occupiamo di manutenzione in senso lato, anche edile, per conto dell'Ausl, dell'azienda provinciale di trasporto e degli Iacp impiegando muratori e falegnami. Devo dire che il consolidamento vero e proprio della nostra attività lo si deve alla legge 381 sulla cooperazione sociale che agevolava il rapporto tra coop da una parte enti pubblici e società private dall'altra. Certo, questa legge indicava una volontà non imponesse certo degli obblighi, ma per noi ha funzionato bene».

L'attività della «Sirio», però, non si ferma qui. «Investiamo molto sulle persone - spiega Sacconi - e quindi siamo pronti ad accogliere anche quanti vogliono mettersi alla prova col lavoro in una coop sociale e magari vogliono insegnare un mestiere a chi ancora non lo sa. Ad esempio da poco abbiamo avviato una nuova attività che, grazie alla disponibilità della Croce Rossa, consiste nel recuperare i materiali che gli en-

ti pubblici non utilizzano più. Abbiamo affittato un grande magazzino dove raccogliamo tutto il materiale e dove mobili e restauratori rimettono a nuovo mobili e arredi vari che poi rivendiamo. Così non solo recuperiamo professionalità che rischiano di andare disperse se non addirittura di scomparire, ma stiamo ponendo le basi per creare una specie di scuola».

L'esperienza della Sirio non è ovviamente l'unica in Italia, ce ne sono di analoghe a Roma come a Bologna, a Parma per la vista di «operatori ecologici» extracomunitari che spazzano già dalle prime dell'alba davanti al Regio o in piazza Garibaldi balza subito all'occhio. Esif fa giustamente apprezzare.

Perché non esportare questa di esperienza in giro per l'Italia? Perché da Torino, Genova, Trieste o Palermo non chiamano Parma anziché Milano? Forse perché si vuole pagare un extracomunitario al massimo 800mila lire al mese e poterlo licenziare dopo due anni. Come vuol fare Albertini.

«Albertini fa il patto, noi la riffa» Il sindaco di Villaricca: per certi lavori ormai si deve agire così

sti da netturbino ha messo su una «riffa», il suo collega milanese per i cosiddetti «nuovi lavori» che non hanno appeal firma un



patto aperto ai più deboli, dagli immigrati agli operai in mobilità. Cosa ne pensa? Lo farebbe anche lei?

«Penso che quello di Milano sia un esperimento interessante. Ma

E i numeri vincenti ora si giocano al Lotto

Dopo aver fatto sognare e sperare 186 disoccupati, la riffa organizzata dal comune di Villaricca, nel napoletano, per l'assunzione di sei netturbini fa ora sperare e sognare anche gli scommittitori del lotto, che dal pomeriggio di venerdì hanno cominciato a prendere d'assalto le ricevitori. Come nella migliore tradizione partenopea, non c'è voluto molto perché i soliti esperti cominciarono «a dare i numeri». Diverse le tradizioni cabalistiche della riffa, i numeri più giocati sono 6-30-90 (il numero dei posti da assegnare, la data, la fortuna) terno secco sulla ruota di Napoli. Non è mancato però anche chi ha deciso di provare col superenalotto, nella speranza di portare a casa un

po' di miliardi. La sestina più giocata pare sia 83-73-15-25-3-5, cioè i numeri corrispondenti ai sei vincitori della riffa di ieri, per quelli a tre cifre sono state prese in considerazione solo la seconda e la terza. Il sorteggio ha ispirato non solo i giocatori di Villaricca, ma dell'intero giugliese e anche a Napoli, dopo aver letto i giornali, i bottighini sono stati affollati da scommittitori con i numeri della riffa. Tra chi ha tentato la sorte anche alcuni degli aspiranti netturbini delusi. «Non mi hanno assunto, ma chissà che non portino fortuna lo stesso - dice scherzando Michele Sgariglia - uno degli aspiranti spazzini che non è stato sorteggiato venerdì - in fondo non c'è molta differenza, riffa era quella e riffa è questa».

ra della Camorra e senza raccomandazioni». Torniamo a Milano. Non teme che a furia di deregolamentarsi mettano a repentaglio i contratti nazionali?

«No, credo che limitando la flessibilità delle regole a certi tipi di occupazione ormai marginali, non si creino problemi. Proble-

mi, se mai, possono venire dalle troppe rigidità che abbiamo in Italia. Vogliamo fare l'esempio della Spagna? Il Paese europeo che ha creato più occupazione? Si tratta quasi esclusivamente di lavori in affitto, a tempo determinato, part-time. Queste sono le nuove frontiere dell'occupazione. Bisogna starci dentro e governarle. Per questo forse la Cgil...».

Anche la sua «riffa» è al di là delle regole. «Rispetta quella della trasparenza. Ma devo dire che anche noi

abbiamo messo in piedi qualcosa di simile al piano milanese. Nel nuovo regolamento per l'assistenza è previsto un «contributo civico», ovvero 500mila lire da riservare ai bisogni che però offrono un servizio alla città. Anche facendo il baby-sitter di condominio».

La sua più che una lotta al lavoro nero, quella di Milano dovrebbe essere anche questo, è una battaglia contro l'assistenzialismo...».

«E sì, l'assistenzialismo. Il Comune è il più grande datore di lavoro di Villaricca: 100 dipendenti e 120 Lsu. Alcuni di questi ultimi, una ventina, sono ex operai. Gente che conosce la fabbrica e che ci ha insegnato molto. Gli altri è davvero una fatica farli lavorare. Avevano diritto a uno dei sei posti da netturbino e hanno fatto la domanda in cinque».

Bisogna rifarsi all'esperienza spagnola. Il Paese europeo che ha creato più posti

Ambiscono a un posto in ufficio, ma io non voglio che entrino nella macchina comunale. In una logica aziendale spietata non ho bisogno di loro, ma di altre professionalità».

L'INTERVENTO/2

NON ABBIAMO FIRMATO PERCHÉ...

di DOMENICO CAMPAGNOLI*

Il cosiddetto «Patto per Milano» costituisce un pericoloso precedente che potrebbe costituire un elemento di destrutturazione nei confronti delle regole del mercato del lavoro. Ecco i punti più preoccupanti.

Collaborazioni continuate e coordinate:

Nel documento si cita un accordo quadro nazionale di parasubordinazione sottoscritto da Confindustria con Filcams Cgil, Fisascat Cisl Uilites. Questo accordo non è stato ancora firmato e vi è stata rottura tra le parti. È in discussione in Parlamento la legge sui lavori atipici.

Il comune di Milano vuole anticipare sia la legge che gli accordi nazionali (per questo Cofferati ha parlato di Stato nello Stato). L'obiettivo inaccettabile per la Cgil consiste nell'utilizzo del rapporto

di lavoro (la cui peculiarità ed il trattamento economico normativo non prevedono orari fissi e regolari né lavori ripetitivi e preordinati) come un regolare, classico rapporto subordinato, sottopagato e precario.

Contratti a tempo determinato: la caratteristica del tempo determinato è di essere legato ad esigenze produttive ed organizzative motivate e particolari da parte dell'impresa, con previsione di durata concordata nei vari contratti di categoria (mediamente circa 6 mesi). L'ipotesi del comune vuole eliminare i limiti causali (motivo dell'assunzione, es. sostituzione maternità, sostituzione ferie etc.) introducendo la liberalizzazione dei contratti a termine e ponendo quale unico limite l'adesione soggettiva del lavoratore.

Contratti di formazione lavoro: attualmente i Cfl, prevedono l'assunzione ad un livello contrattuale inferiore, hanno un iter formativo-lavorativo e, in massima parte, uno sbocco in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Il patto punta ad un superamento delle recenti decisioni della Commissione UE ipotizzando un salario d'ingresso inferiore a quello previsto ed un inquadramento di due categorie inferiori, senza prevedere sbocco finale.

Apprendistato: i recenti contratti nazionali hanno già ridotto il trattamento economico ed allungato la durata del periodo di apprendistato. Il patto prevede anche per questi un salario d'ingresso da fissare in sede negoziale, pur sapendo che Assolombarda ha sottoscritto l'accordo a condizione di non contrattare più nulla.

Contratti di inserimento: Per questi rapporti di lavoro sono già previsti per legge significativi sgravi contributivi. Il patto prevede l'assunzione con una retribuzione inferiore di 2 livelli all'inquadramento contrattuale per la durata di 4 anni.

Come si evince da quanto sopra le materie oggetto di trattativa sono tutte di natura Nazionale e sottoposte a leggi ed accordi contrattuali. I punti previsti dal patto ci riportano, di fatto, alle condizioni preesistenti agli accordi ed alle leggi in vigore. Non è peggiorando le condizioni economiche e normative che si creano nuove occasioni di lavoro. D'altra parte se il lavoro c'è, e proprio per questo la Cgil ha richiesto i progetti, perché non coprirlo con la gamma di flessibilità esistenti che, in Italia, è più ampia delle condizioni Europee e, fra l'altro, pienamente esigibile? Proprio per questo si è determinata la rottura.

L'applicazione di queste flessibilità aggiuntive, a prescindere e non finalizzate, destrutturerebbe tutto il mercato del lavoro e non solo quello milanese e metterebbe in mora anche i recenti contratti Nazionali che hanno visto, proprio su queste materie, la mediazione più difficile.

In definitiva, quello voluto dal Comune di Milano è un patto che, più che aiutare i deboli dà una grossa mano ai forti, cioè le imprese.

*camera del Lavoro di Milano

